

L'intervista



De Mita: «Il patto con il nemico si fa con umiltà»

Generoso Picone

«**C**arissimi nemici, insieme si può ma servono intelligenza e umiltà», per De Mita la collaborazione tra Pd e M5S è possibile. *A pag. 7*

Intervista Ciriaco De Mita

«Carissimi nemici, insieme si può ma servono intelligenza e umiltà»

Generoso Picone

Carissimi nemici. Dal primo esecutivo presieduto da Camillo Benso conte di Cavour, risultato nel novembre 1852 di un'intesa con il capo del centrosinistra di allora Urbano Rattazzi, fino a quello guidato da Giuseppe Conte frutto del giugno dell'anno scorso di un contratto tra i conflittuali M5S e Lega, si può ben dire che la storia d'Italia sia stata scandita da accordi tra antagonisti diventati poi alleati. Ma non soltanto questi precedenti fanno affermare a Ciriaco De Mita che ora pentastellati e Pd possano ben ritrovarsi insieme al governo. C'è una valutazione che nasce dall'esame del presente e dalla preoccupazione per il futuro e l'ex presidente del Consiglio, già segretario della Dc e ora sindaco di Nusco a 91 anni spiega che collaborare tra nemici è possibile. A una condizione, però.

De Mita, quale?

«Che i due partiti, M5S e Pd, recuperino intelligenza e umiltà. Se succede, possono fare il bene dell'Italia».

È una speranza di quale consistenza?

«Certo, si tratta di un'operazione difficile. Ma non impossibile. Vedo che il M5S ha capito in quest'anno di governo che i desideri non bastano per risolvere le questioni. Da parte sua, il Pd invece accumulava desideri sfuggendo però alle domande reali del Paese. Ora, di fronte alle esigenze dell'Italia, hanno l'occasione di scoprire che la politica dei desideri è inadeguata e deve farsi strada la politica in grado di offrire soluzioni».

Lei alza il livello della riflessione. Al contrario di altri che denunciano una operazione di mera gestione, o addirittura di occupazione, del potere.

«Questo può diventare un rischio. Ma credo che occorra misurarsi con le nuove regole del potere. Una comunità senza regole trova la via d'uscita ai problemi nei poteri forti e questa costituisce la fine della democrazia rappresentativa».

La considera in pericolo con Matteo Salvini?

«Lui si deve ritirare. La politica è pensiero, non arroganza e volgarità: Salvini, che io chiamo il ciarlatano, ha trascorso un anno

andando in giro a fare promesse, a cantare e farsi selfie invece di stare al ministero. La democrazia è il prodotto di una costruzione permanente che deve garantire e conservare la libertà dei singoli con la solidarietà di tutti e questo può accadere esclusivamente se si elaborano riposte alle domande di difficoltà. Il M5S con Beppe Grillo ha avuto il merito di sottolineare l'urgenza delle difficoltà, dimostrando però di non avere proposte di soluzione adeguate e continuando così a ingigantire i desideri. Il Pd, che rappresenta la tradizione dei partiti storici e l'eredità della loro cultura politica, è chiamato a una prova decisiva dovendosi misurare con una realtà che muta e non si presenta mai allo stesso modo».

Riusciranno in questo intento?

«Chi fa seriamente politica agisce sempre nel presente, mai nel passato. Per farlo è indispensabile avere pensiero: la politica è pensiero che afferra la realtà, la comprende e la domina per trasformarla. Se riusciranno a raggiungere un accordo di qualità potranno affrontare le difficoltà che presenta la società italiana

mettendo in sicurezza la democrazia. Guardi, oggi bisogna cancellare l'illusione della parola salvifica che d'un colpo risolve ogni problema. La banalizzazio- ne e la volgarità vengono dalla mancanza di pensiero: possono adulare una piazza ma non fornire risposte adeguate. Sono tentazioni assolutamente pericolose».

Lei insiste su questo aspetto: vede un momento del passato che si possa avvicinare a questo che si sta vivendo?

«Il movimento dell'Uomo Qualunque di Guglielmo Giannini agiva più nelle retrovie: affermatosi negli ultimi mesi del 1944 fu una testimonianza di qualcosa che stava finendo più che l'annuncio di una fase che si apriva. Allora una grande battaglia democratica vi pose argine. Ma penso soprattutto a quanto accadde in Cile ai tempi di Salvador Allende, con il golpe del ge-

nerale Augusto Pinochet l'11 settembre 1973, provocato anche dalla strumentalizzazione della pubblica opinione e dei suoi legittimi bisogni».

Da quell'esperienza Enrico Berlinguer lanciò la proposta del compromesso storico e dell'incontro tra Pci e Dc, i due grandi partiti di massa che da versanti opposti decisero di avviare una forma di collaborazione.

«Perché lui e Aldo Moro erano mossi da una regola nella vita politica: quando di fronte alle difficoltà non si danno risposte adeguate emerge puntualmente qualche figura autoritaria che si sostituisce alle procedure democratiche. Non si sfugge. Però non insisterei a guardare al passato».

Perché?

«Posso sbagliare, ma sono convinto che l'unico modo per uscire dalle difficoltà sia nel rimane-

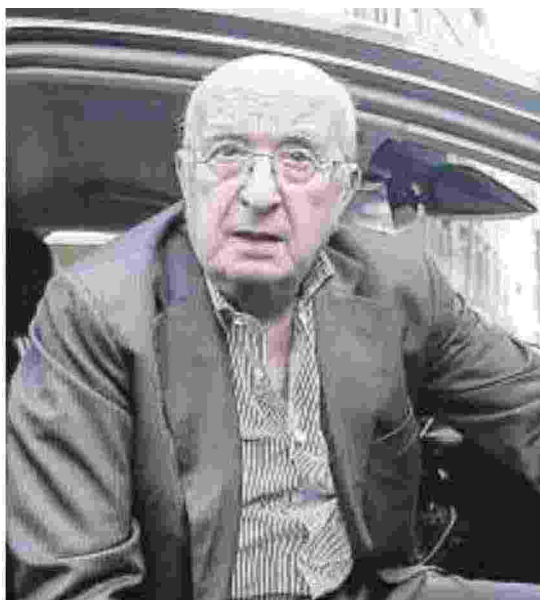
re nel presente, confrontarsi con la realtà attraverso l'intelligenza capace di afferrarla. Altrimenti si resta bloccati».

Insomma, lei si augura che si vada a un governo Conte bis con M5S e Pd.

«Mi auguro che il governo si faccia. Ho qualche perplessità sulla riproposizione del presidente, sulla sua redenzione dopo un anno alla guida di un esecutivo con la Lega. Ma so che è una persona dotata di intelligenza e di buoni studi, quindi avrà potuto fare tesoro di questi mesi. Spero che in tal modo si possa evitare di sprofondare nel passato e muoversi in una prospettiva davvero europea, perché esclusivamente in un contesto simile si possono trovare soluzioni attendibili».

Salvini sostiene che proprio i poteri forti europei avrebbero sabotato il governo con la Lega.

«Che le dicevo? È un ciarlatano».



CINQUE STELLE E PD DEVONO SCOPRIRE CHE LA POLITICA DEI DESIDERI È INADEGUATA. BISOGNA OFFRIRE SOLUZIONI



HO QUALCHE DUBBIO SUL CONTE BIS MA SO CHE È PERSONA DOTATA DI BUONI STUDI E SAPRÀ FARE TESORO DI QUESTI 14 MESI

